

CORRADO ZACCHETTI

Il Poema della

Santa Guerra



REMO SANDRON, Editore

Libraio della Real Casa ❁ ❁ ❁

Milano - Palermo - Napoli - Genova -

Bologna ❁ ❁ ❁ ❁

di
a e
rud.
o
3



CORRADO ZACCHETTI

IL POEMA DELLA
SANTA GUERRA



REMO SANDRON, EDITORE
Libraio della Real Casa
Milano - Palermo - Napoli - Genova - Bologna

Proprietà letteraria dell'Editore

REMO SANDRON

IL POEMA DELLA SANTA GUERRA



Chiunque — dal più fluidico, o consistente, dei clericali, al più rosso e sanguinario degli anarchici — non riconosce il carattere di necessità della guerra difensiva intrapresa dalla quadruplice; chiunque, dal più formidabile dei dotti al più umile popolano —, non confessa a sé e agli altri che l'Italia era di fronte a un imperativo categorico che non si discute; chiunque non sente essere anzi lamentabile cosa che tardi siasi l'Italia levata in armi; chiunque non capisce, o non vuol capire, le ragioni assiomatiche in forza delle quali l'Italia doveva battersi per l'integrità sua e per la libertà del mondo, non può essere altro che o un illuso in buona fede, o un disonesto.

*Questo dico, affinché coloro (se alcuno ci sia) che conoscono in me il poeta del **Poema della Vita**, (1).*

(1) Milano, Baldini e Castaldi ed., 1910.

intendano perchè io sia ora il poeta della **Santa Guerra**. Perchè fui quello, son questo; e perchè son questo, fui quello: tanta consistenza e continuità e coesione di idee e di sentimenti vi è là, dove spiriti piccini o malbagi potrebbero trovare instabilità o incoerenza.

Chè anzi, la mossa iniziale del nuovo carne, come ramo su tronco si innesta sulla compagine dell'antico: rappresentazione, quella come questo, della umana e terrestre infelicità, — della quale l'uomo (individuo e società) è ben lungi dall'essere incolpevole, perpetuo « heautontimorimènos ».

Ho detto rappresentazione; e, quindi, non esercizio declamatorio, ma figurazione poetica, di cui Prometeo è la immortale ipostasi, qui riprodotta con colori vecchi e nuovi. Anche qui, adunque, la considerazione del Passato e del Presente vuole spingere gli occhi e le menti alla contemplazione del futuro, attraverso il tempo di cui i minuti sono secoli e millenni.

Ma come vi può essere fede nel futuro, se essa non poggia sopra una concezione concreta e realistica del presente? — Chè sognare non basta. E il presente è quello che è. È, ora, suon d'armi e fragore di guerra; d'una guerra deprecata prima, santa oggi, perchè, ripeto, necessaria; e tanto più utile al futuro, quanto più vasta e tremenda nel presente. Utile doppiamente. La prima utilità è questa: che quanto più essa sia vasta, tanto più sarà risoluzione di problemi nazionali e assetto di nazionalità, e perciò

equilibrio, se non assoluto, importantissimo certo, e quindi tale da diminuire essenzialmente le cause di guerre future. Sperare che il mondo stia in pace fino a che ogni popolo non possieda in pace tutta la sua casa, è aspirare al tutto senza curarsi delle parti. Si poteva generosamente e nobilmente illudersi che a ciò avremmo potuto lentamente venire senza guerre: ebbene, la realtà ha, purtroppo, dimostrato che si trattava appunto d'una nobile e generosa illusione: bisogna arere il coraggio di confessarlo, e di affrontare questa realtà.— La seconda utilità è questa: che quanto più la guerra sia tremenda, tanto più essa insegnerà; insegnerà soprattutto agli aggressori il prezzo delle aggressioni.

Tali essendo le circostanze, l'Italia aveva dunque il dovere e il diritto di partecipare alla guerra, ossia il dovere e il diritto di non lasciare insoluti i problemi della propria nazionalità, e insieme di seguitare la sua missione storica di civiltà e di libertà contro la barbarie e l'oppressione.

L'Italia in pace oggi, avrebbe voluto dire un'altra guerra a breve scadenza; l'Italia in guerra oggi, vuol dire un altro pegno di futura pace. Questo il dovere verso gli altri. Il dovere verso sè, era per l'Italia il suo diritto; quello di strappare da mani ladre e assassine il mal tolto e il mal tenuto, quando, non provocata da essa, l'occasione si presentava. Chi non ammette questa guerra nostra d'oggi, rinnega le guerre di ieri per la nostra Unità. E rinnega ogni principio di civiltà e di libertà, rinnega

la rivoluzione francese, la proclamazione dei diritti dell'uomo, la conquista di ogni umano progresso, la conquista del pensiero sulla forza brutale. Rinnega, in una parola, la patria e l'umanità.

Combatterti, bisognava; vincerti, bisogna; — o Santa Guerra!

C. Z.

a *Adolfo De Bosis*

Ti è mai passato nell'animo, o Adolfo, l'ombra d'un breve dubbio, pensando, come so che talvolta avrai fatto, all' amico che con in cuore la luce del tuo affetto e della tua fiducia in lui trasse a compimento il *Poema della Vita*?

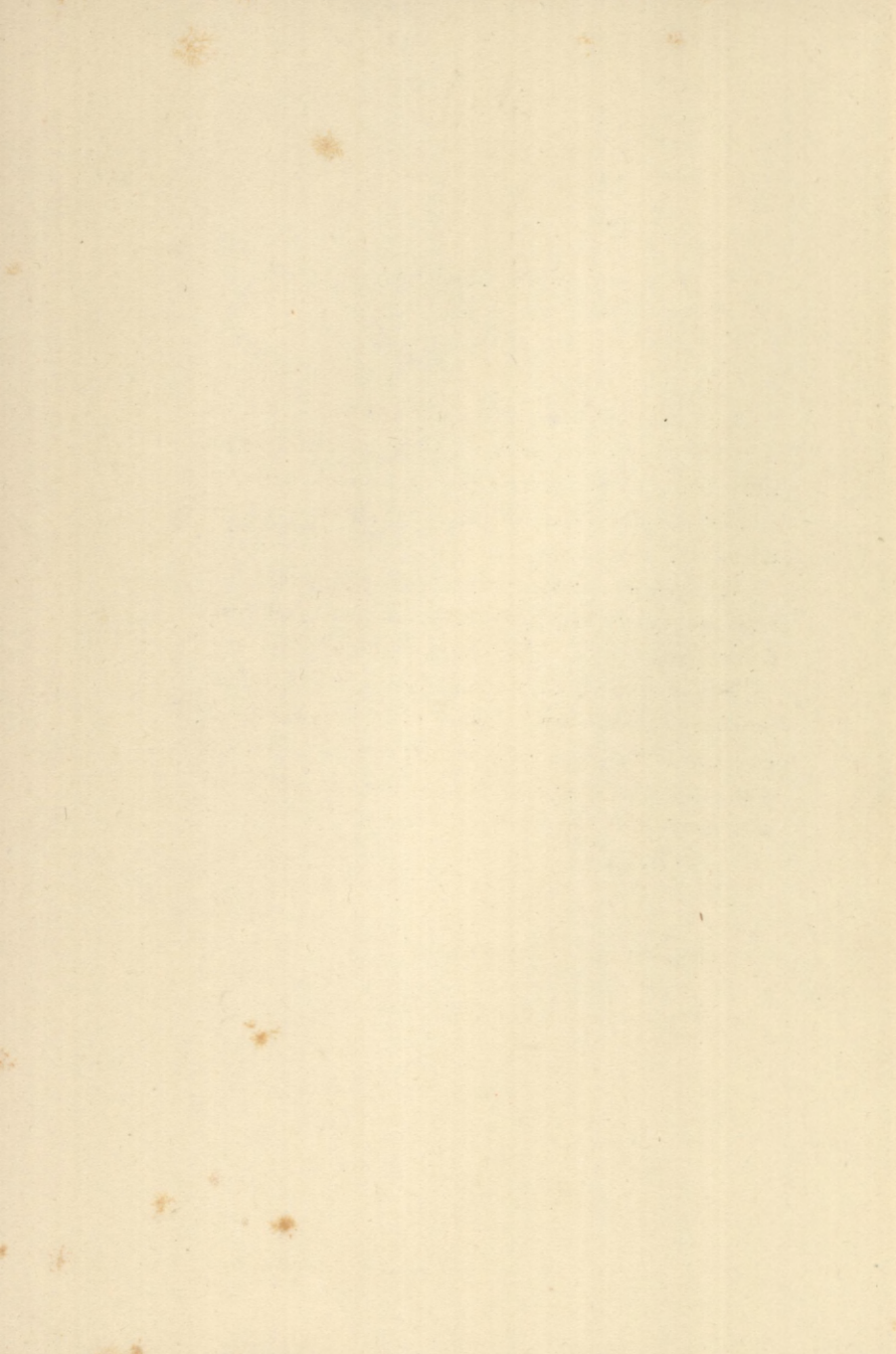
No, neppur breve, certo tu dici. E della tua certezza hai qui la prova; la quale so che ti sarà cara. E per questo, essa viene principalmente a te.

Non dunque è questa una dedica, ma si l'adempimento d'un altissimo dovere di fronte a santità di cose che furono — e sono quindi ancora — fra noi. E più assai tu comprendi, di quanto io abbia saputo dirti. Puoi seguitare ad amarmi.

Il tuo

Corrado

Napoli, Settembre 1915.



« Ben provvide Natura al nostro stato
Quando de l'Alpi schermo
Pose tra noi e la tedesca rabbia. »



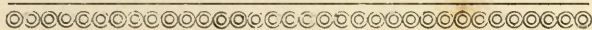
« Virtù contra furore
Prenderà l'armi e fia il combatter corto :
Ché l'antico valore
Negli italici cor non è ancor morto. »



« Latin sangue gentile,
Sgombra da te queste dannose some. »

PETRARCA





IL POEMA DELLA SANTA GUERRA

I

Immortale è quest'ora, una suprema
ora sul mondo: se trionfi ancora
o Giove o Prometèò; se fronti audaci
s'alzino al ciel, o se la Terra veda
curve a sè schiene; se pensier, se luce
sul dolente sentier sia scorta ai passi
errabondi de l'Uomo, o se d'infuse
tenebre orrenda e spaventosa notte
tutto avvolga, — e lo scettro unico imperi
de la Forza. Immortal passa quest'ora.

Su la rupe che al gel fendesi in suono
di cembali d'argento, insonne spirito
spalanca i cavernosi occhi il Titano
in un'ansia mortal. Vengono vengono

a te per l'aria che ne rugge e sibila
ah le orribili forme, o Prometèò !
Vengono, e d'ali innumeri oscurando
il nascere del dì, fan vuoto e morte
intorno al capo tuo, le alate cagne
cercanti in caccia tutto ciò che piange
e che sanguina e vive, le ministre
di terrore, d'affanno e di delitto,
d'odio, pena e rimorso; dagli abissi
in legione su vengono, nere
qual cupa nube; dai confini vengono
estremi de la terra, ove sua tomba
ha la notte; le forme orride vengono
che crollar le montagne al grido fanno
di lor giubilo atroce, allor che urlando
le città si sprofondano in ruina :
vengono tutte intorno al capo tuo !
O Prometèò, tutte l'Età Passate,
tutte l'Età Passate, un'altra volta
s'accalcano su te. Ricordo è ognuna.
Il futuro fra ténébre s'asconde,
a l'occhio impenetrabili: il presente
a l'insonne tuo capo è steso sotto
quale origlier di triboli e di spine
millenarie contesto; e da la tua
gelida fronte stillano le gocce
di sanguigna agonia, che a' tuoi raccolte
piedi confitti, lentamente a valle
diligano; e nel mondo atra palude
fan di lagrime e sangue, ove percote

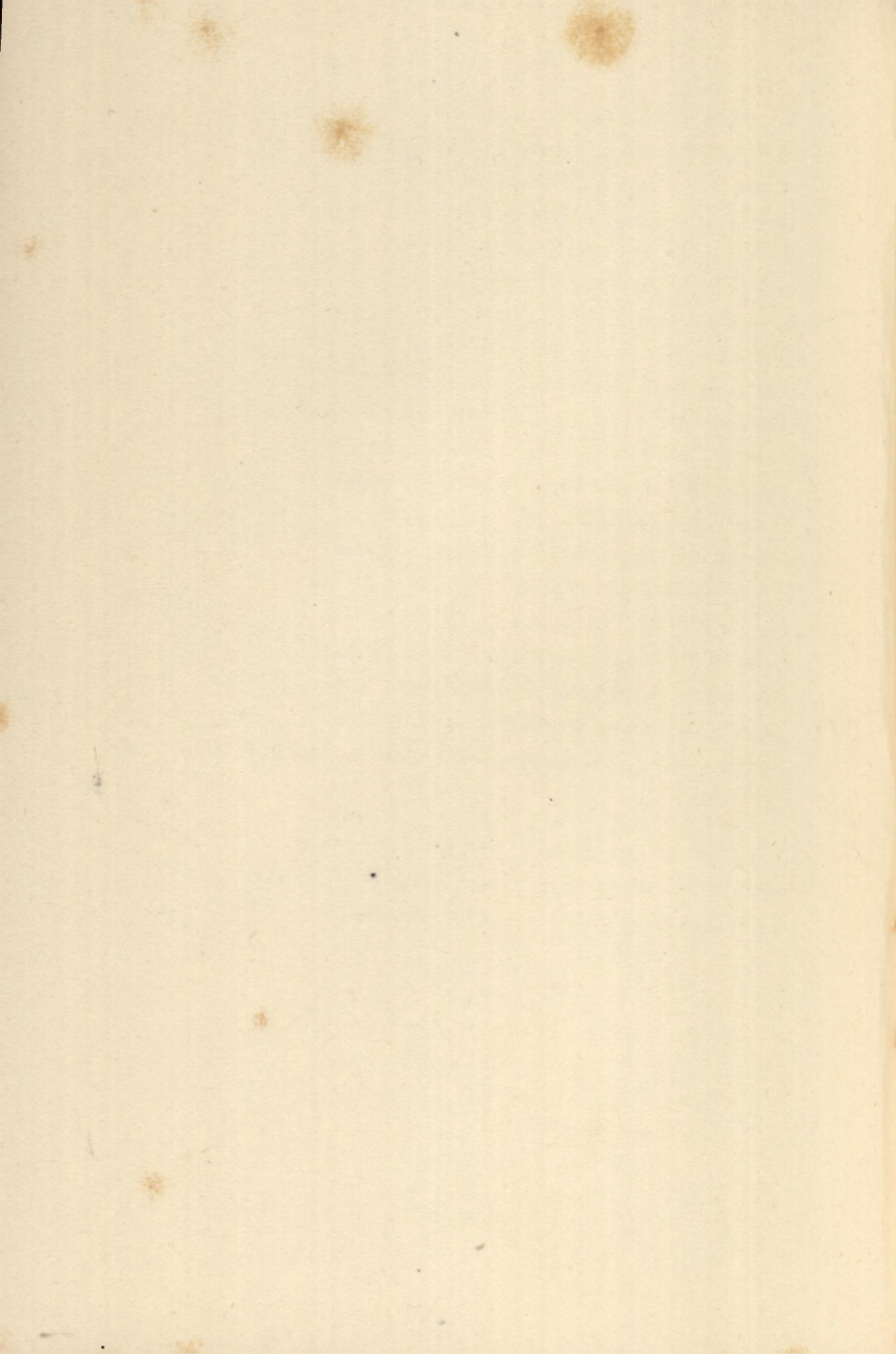
tra sulfurei bagliori spaventoso
il fulmine di Dio. Ah, ma tu ancora
ti crolli e attendi, Prometèo? la testa
volgi? è il Passato che ti manda un suono
di luce? tra le forme orride, quale
ala candida ventila d'arcangelo
a te solo visibile? ti parla?
Parla parla, la voce a te vicina!
parla parla, l'arcangelo immortale!
Shelley è il suo nome. La sua lira, il mondo.

Parla. Uno squillo è la sua voce, un alto
squillo di tromba che vince ogni suono:

« Un potere sfidar che onnipossente
sembri nel male. Contrapporgli il Verbo
del Bene, eterno. Sperare: sperare
fino a che da le stesse sue ruine
la speranza ciò crei ch'essa contempla.
Spasimare ed amar. Non esitare.

Non mutar, non pentirsi: ecco, Titano,
(tu, non un uom, ma l'**Uomo**), ecco la gloria.» (1)

Tace la voce in lunga eco percossa,
e nel cielo che splende di quel grido
la fronte e il core Prometèo levando
guarda con serenati occhi il **Futuro**.



O popolo d'Italia, il tuo cammino
quella voce il segnò. Non guerra e sangue
non tuo, non d'altri, fra le mèssi al sole
aurea promessa, e nel fragor di mille
officine stridenti, alta e sonora
la tua voce chiedea; ma le tranquille
opre solenni de l'uman lavoro,
e l'umano riscatto. E pur piangevi,
Italia madre, sopra i figli al tuo
seno materno non ancor congiunti,
conculcati dal pie' del turpe vecchio
che fra il sangue domestico e i capestri
indifferente rimbambia regnando.
E tu, madre d'Eroi, gli occhi assueti
alle affannose lagrime sui figli
avulsi dal tuo cor pia rivolgendo:
« Soffrite ancor—gemevi—onde non squilli
primo il segnal da l'itale contrade
nunziator de la fumante strage
che l'Europa travolga entro un oceano
infinito di sangue; onde non sia
che i secoli avvenir l'italo nome
sovvertitore additino nel mondo

de la candida pace. Ancor soffrite
— piangevi —, o figli; fin che splenda il giorno
lontan ma certo e già nel ciel decreto,
ch'ogni libera schiatta entro i confini
cui natura segnò l'armi deponga
in un patto concorde. Al mio materno
seno quel di vi stringerò con doppio
giubilo, o figli. »—Tal piangeva il tuo
puro pianto di madre, Italia madre,
volta ai golfi lunati e ai biancheggianti
vertici d'Alpe, ove il latino sangue
fioria schietto e gentil fra l'orde irsute
del tedesco predon. Bello su l'ara
de' popoli, il dolente, Italia madre,
tuo sacrificio; e d'altra sorte degno.

Ma là in sue crasse nebbie era una schiatta
a cui sul volto filistéo ghignava
di civiltà la maschera. Una immane
brama di prevaler, di veder curvi
popoli e stirpi, di calcar col piede
ferrato e bestial la prona terra,
esalava ne l'orge, in mezzo ai rutti
della cervogia mal digesta, intorno
le Tavole Rotonde. Indi, con chiuso
nel tristo core il tradimento reo,
da le nordiche tane ai dolci campi
traevano di Francia a mille a mille;
a mille a mille, perfidi ai fidenti,
del Belgio discendevano ai sonori

pacifici cantieri; a mille a mille,
con studiate sopra il volto larve
di grassi estèti, si spandean da l'Alpi
per l'itale città, fra curve schiene
di mercenari abbietti e stolte scimmie
del grottesco Atta Troll; a mille a mille
con venefica, amara, entro la bocca
bava celata, percorreano i piani
smisurati di Russia. Ovunque il fetido
esalava lor fiato, ivi una trama
sottile immensa insidiosa vile
d'inganni si tendea, di turpi agguati,
d'inesoranda pei vicini giorni .
rabbia compressa, bestial vendetta.

E in breve di rupper gl'indugi, sciolsero
le ambagi ree, svelarono la faccia
de l'immane delitto. Urla di vinti
trucidati, baglior fosco di faci
tra gl'innocenti casolari, gemiti
disperati o sommessi, ruggir breve
de' barbarici petti, ululo lungo
di madri su le culle, ed occhi folli
di violate vergini, e vermiglio
tra bianchi marmi lingueggiar di foco;
molli chiome divelte, orridi brani
d'umane membra, e in un misto co' rivi
del sangue il sozzo nereggiar de l'orgia
da le bocche reiètta e dai repleti
ispidi ventri : tal de l'orde atroci

fu il cammino. E guidavale da lungi
secolo entro recessi e in calde coltrici
il mentecatto che d'immani sogni
imperiali le sue notti empiva,
Napoleon ridevole: il perverso,
tronfio d'orgoglio e di minacce livido,
cui rode il cancro l'appestate fauci.
E da presso guidavale—ladruncolo
dei belli arredi nei patrizi ostelli— (2)
il bestial principotto, a cui sul volto
d'ebete impronta sigillò natura.
E guidavanle i servi del vecchiardo
degnò avanzo di sè, che dai precordi
traendo insulti e putrido catarro
crollava il capo in sua senil scempiaggine
a minacciar di nuove forche Italia.

III

Oh Liegi, oh Anversa ! eroici giorni ! Oh piani
d'acque sepolti, ad inghiottir tedeschi !
E tu, Orlando novello, paladino
dell'onor del tuo Belgio, cavaliere
del diritto de' popoli, soldato
del mondo, Alberto !—da le miti cure
surto d'un balzo a fulminar con una
cerula fiamma di terribil ira
nel grand'occhio pacato il patto infame
del bavarico inganno, e con nel pugno,
già di strumenti placidi maestro,
altobrandita su le sacre porte
la fiammeggiante spada del Cherùbo !

Rouget de Lisle, o cuor di Francia ! Mai
più frementi più limpide più alte
le tue note squillarono pei cieli
come ai di de la Marna. Oh, da quell'ora
e da quei Campi, la novella istoria,
cui Valmy dischiudea, (3) veracemente
seguitò per il mondo il suo cammino
trionfale e fatal. E rispondeva
impendente dai gelidi Carpazi
la cosacca minaccia; e in turpe fuga

il violato de la Santa Serbia
suolo vedea la furibonda rabbia
dei ladroni di popoli e di regni;
e la britanna fredda calma in Londra
il gran patto stringea: « Fin che curvata
la fronte oltracotante, in sua misura
giusta restringa la sua forza il tétone
che invincibil sè tiene; e fin che tutto
l'altrui dritto trionfi incontro al barbaro
spogliator de l'altrui, tregua nessuna,
non in mar, non in terra, e non in cielo,
né a l'inferno neppur, s'ivi pur anco
il predace aleman regni e s'annidi
fuor di sua casa. »—E tu, Roma, attendevi.

O popolo d'Italia, il tuo cammino
Dio segnato l'aveva. Anche una volta
contro l'odio del barbaro, eversore
di regni e di città; contro l'orrendo
carnefice di donne e di bambini
e d'inermi vegliardi e di fanciulle
spasimanti ne l'onta; contro il vile
bestiale uccisor d'uomini a terra
feriti e vinti e di sovr'essi curvi
pietosamente crociati cuori;
contro il pirata d'innocenti in mare
placide navi veleggianti ai golfi
dei tranquilli commerci, e ai dolci porti
d'attesi cuori e d'attendenti cuori;
contro il bruto irrompente in suo furore

nei recinti ove i secoli addensarono
il pensiero immortal; contro la belva
stupida e cieca, cui l'eterno raggio
della consolatrice unica è muto
dalle tele sorriso e dagli aerei
steli di marmo biancheggianti dentro
l'azzurra gloria del ricurvo cielo,
ed or miseramente al suol divelti
pianto eterno de l'anima, ruina
più nefanda e crudel che quella istessa
de la patria e del sangue; contro il mostro
che a ritroso dei secoli il cammino
vuol del mondo segnar, — anche una volta
il tuo gran cuore, o popolo d'Italia,
il tuo gran cuor s'era ridesto in armi.
S'era ridesto; e un palpito possente
d'amore di pietà di rabbia d'ira
come l'onda che il mar gonfia e sommove
sollevava il tuo petto e — « Attendi attendi,
o fratello di Francia! attendi attendi,
o fratello del Belgio! Al tuo soccorso
io tutta mi protendo, ed alle mie
gemme italiche d'Adria, ed alle mie
gemme italiche d'Alpe! — » era il tuo grido.

Era grido di popolo! E una bieca
fiaccida faccia sogghignava intanto
cinica e stolta col cascante labbro;
e — Non voglio — diceva. Una senile
larva di dittator, la terza volta

vuol barcollando ascendere sul colle
a Roma sacro ed al latin pensiero.
Ebbro d'oro tedesco e di schifosa
libidine di regno, e di demenza
sacrilega percusso, ei con le adunche
avide mani gl'itali penati
entro il fango ravvoltola e li porge
al suo socio alemanno. Oh scatenato
urlo di belve incatenate, sopra
il fedo vecchio, avanzo di galere
con la fuga scampate! Oh maggio italico,
primavera d'Italia, coi torrenti
ruinosi de l'Alpi e d'Apennino,
col gran vento dei boschi, col profumo
di pinete e d'aranci, con i mille
lampeggiamenti del tuo glauco mare
e con l'urlo del popolo, con l'urlo
di borghi e di città, di campi e spiagge,
minacciante implorante bestemmante!

E il sol di maggio, del gran maggio italico,
un'altra volta illuminava il mondo.

IV

Avanti avanti, o fulgidi drappelli de la gloria
avanti, o schiere indomite sacre a la Libertà ;
Avanti! È in vostro pugno la pace e la vittoria :
la libertà del mondo in vostro pugno sta.

Avanti, o schiere galliche, con la superba fronte
de la Bastiglia memore, memore di Valmy.
Avanti! Oh rammentate tutte l'insidie e l'onte
che dal tedesco lurco il vostro suol pati.

Avanti, o schiere italiche, primavera d'eroi,
de lo Spilbèrgo memori, memori di Belfior.
Avanti avanti, Italia ! Dentro i recinti tuoi,
perchè in pace si viva, in armi oggi si muor.

Avanti avanti, o angliche schiere! Il cammino assai
insueto e difficile a voi già si mostrò ;
lunga, lunga, è la strada che mena a Tipperài... (4)
« È stanco il vostro cuore? » Alzate il grido: « No! » (5)

Avanti avanti, o vindice Cosacco ! La tua lancia
brilli più acuta al gelido de' ghiacci tuoi baglior ;

urti, abbatta, s'immerga dentro l'avida pancia,
dentro l'anima lercia del tedesco invasor.

Avanti avanti, o piccolo terribil Cernagòra!
Avanti, o Serbia indomita! Marco destato s'è; (6)
scosso da sè ha il sudario e ne la nuova aurora
tutto sonante d'armi ritto è balzato in piè.

Avanti, o Belgio eroico! Ricorda e fremi. Pensa
quelle manine mutile su cui pianse Gesù. (7)
Avanti! S'apparecchi la giusta ricompensa
per il ladron che in casa boia e signor ti fu.

Avanti avanti, o fulgidi drappelli de la gloria,
avanti, o schiere indomite sacre a la Libertà;
avanti! È in vostro pugno la pace e la vittoria,
la libertà del mondo in vostro pugno sta.

Avanti avanti impavido, latin sangue gentile!
Non val furor barbarico contro la tua virtù;
rabbia non val tedesca in sua ferocia vile
a disfare nel mondo quel che facesti tu.

Non vale odio teutonico contra Parigi e Roma,
Roma e Parigi, fulgidi fari di civiltà!
No, Roma non si vince, Parigi non si doma,
neppur se centomila anime il lurco avrà!

Non vale odio teutonico contra Roma e Parigi;
Parigi e Roma guidano l'Idea, l'Evo immortal;

sono nel mondo i santi del suo cammin vestigi,
sono l'eterna lotta del bene contro il mal.

Avanti avanti, o giovani stirpi slave frementi,
già de' liberi popoli convenute a l'altar;
vecchia Inghilterra, avanti! Il tuo vessillo ai venti
garrendo in faccia al sole canti il redento mar.

Avanti avanti, o fulgidi drappelli de la gloria,
avanti, o schiere impavide sacre a la Libertà;
avanti! È in vostro pugno la pace e la vittoria,
la libertà del mondo in vostro pugno sta.



V

Tu, Germania, intanto pianta,
 pianta chiodi sul faccione; (8)
 prima dieci, poi cinquanta,
 venti ancora, e poi un milione.
 Pianta pianta, pianta chiodi
 sul testone e il pettoral;
 godi e pianta, pianta — e godi —,
 su quel c....orpo kolossal. (9)

Su, Germania, pianta e inchioda
 la tua gloria brigantesca;
 le farem poi noi la coda,
 kolossal, se non t'incresca.
 Le faremo, invece d'ale,
 mastodontico un codon,
 che ci aiuti senza scale
 a montarle sul groppon.

Ed i chiodi pure noi
 planteremo su quel muso;
 certi chiodi — non v'annoï —
 di cui ben sappiamo l'uso.

E li andremo a fabbricare
nel Trentino e ancor più in su ;
li faremo in riva al mare
a Trieste e ben più in giù.

Forza, Italia! I chiodi pianta
de la lunga tua vendetta,
de la tua crociata santa
contro l'Austria maledetta,
contro l'ebbra sua ruffiana
che il tuo cielo avvelenò
e la sua minaccia vana
su la faccia ti sputò.

Forza, Italia! I chiodi adopra
a inchiodar l'inchiodatore,
i ribaldi per cui opra
dapertutto oggi si muore.
Picchia e pianta. Per ognuno
de' tuoi morti un chiodo qua,
sul faccion di sangue bruno
qua qua un chiodo e un altro là.

Pianta! per ognun dei santi
impiccati un chiodo sia ;
picchia e pianta! ognun dei tanti
internati un chiodo dia.
Pianta! per ognun dei mille
innocenti in fondo al mar,

per ognuna de le stille
che i materni occhi versâr;

per ognuno dei martiri
là nel Belgio devastato,
per ognuno dei sospiri
là di Reims nel suol sacrato, —
pianta un chiodo sopra il grugno,
dentro gli occhi, dentro il cor;
picchia picchia, o saldo pugno!
sul feroce incendiator,

picchia picchia, ferreo pugno!
sul vigliacco impiccor.



E vinceremo! Lo giuriam pei sacri
segni di Roma; per le insorte cento
città d'Italia; per i tuoi massacri,
Trieste e Trento.

E vinceremo! Lo giuriam per quelle
itale terre che radesti al suolo,
ladro asburghese, de le nostre belle
aquile al volo.

E vinceremo! — Per la tua nefanda,
o mondo, strage; per l'orrendo lezzo
che al cielo in fiamme questo immane manda
carnaio mézzo

noi lo giuriamo. Lo giuriamo, o terra
dolce di Francia, pe' tuoi mille affanni,
terra di luce, di pensier, di guerra
santa ai tiranni.

Noi lo giuriamo per i tuoi cantieri,
vasto d'Europa, Belgio, tu opificio;
noi lo giuriamo per il Grande d'ieri
tuo Sacrificio.

E vinceremo. Sorgerà l'aurora
del ciel latino: come immensa face,
sole di Roma, splenderai tu ancora
sul mondo in pace.

VII

Quell'odio allor che or l'anima ci pasce
rabidamente, l'anima che rugge
in furor di tempesta e con la voce
de l'aquilon che abbatte ove s'avanza,
noi deporremo, e torneremo ai dolci
sensi fraterni ed a l'uman sospiro
verso i di de la pace e de l'amore.
Cresci intanto nel cor, fiore vermiglio
de l'odio nostro bello ed implacato,
de l'odio nostro necessario e santo.
Cui non cieca e perversa ira governa
e brutale furor d'inique stragi
e di stolte ruine, orrida traccia
di vittoria non già, si di vendetta
contro gl'inermi: ma l'amor, ma fiamma
di carità, di tenerezza umana
conscia e pensosa e lagrimante il fato.
Chè non Attila guida e non Guglielmo
il puro fior di nostro sangue, ma
la risorta fra noi Anima Grande
del più puro e più bello fra gli eroi,
e — « torna torna Garibaldi! » — canta
con gli occhi al cielo dei fanciulli il coro.

Ma se alcuno ancor v'è tra l'Alpi e il mare .
che non rammenti i di del Nostro Maggio
belli e tremendi; se alcun v'è che in core
il reo lezzo ancor chiuda de la piaga
giolittiana marcida e fetente,
tremi e s'asconda. Già di sputi e d'onte
indelebile un marchio è su quei volti
di baldracche luétiche e di sozzi
flaccidi efèbi e d'impossenti eunuchi
e di ruffiani lesinanti il soldo
del reo patto. Già un ruggere di petti
terribile, s'alzò nei giorni santi
di Nostra Passìon; già rosse faci
mischiarono il lor fumo agli stellati
di nostra Sacra Primavera; già
implacabile mòrito fu l'urlo
de l'Ansia Nostra.... Se alcun v'è fra l'Alpi
ancora e il mar che mediti gli agguati,
tremi fugga s'asconda. E tu, senile
ombra di dittator vinta e calpèsta,
dilegua ne l'orror de' giorni tuoi.

VIII

Altri giorni verranno, o Italia, o mondo!
altri giorni verranno a la tua fronte,
confitto Prometèo! — Figlia di molti
alati vènti e di vermiglie fiamme
verrai tu prima, Vittoria, o Divina,
o bellissima e amata, o troppo a lungo
desiderata, o troppo a lungo attesa!
Coronata di fior, cinta di canti,
verrai tu prima, portata da tutte
l'aure azzurre del ciel, da tutte l'onde
del mar baciata; simile a la gioia
che da la terra sal quando l'aurora
di nubi d'oro veste il cielo; simile
a l'ebbrezza del vino e de l'amore;
più dolce e più possente che l'incanto
d'una divina musica. Verrai,
a l'amplesso verrai, figlia d'un sogno
ch'è più soave quanto più fu triste,
o bellissima e amata, o tu che rechi
tutte l'anime nostre entro le pieghe
del tuo vessillo, — o Vittoria! Protesi
a' piedi tuoi ti adoreremo allora,
o bellissima e amata, o lungamente

desiderata, o sogno de le nostre
insonni notti! E ne la dolce notte
la tua mano premendo, in alto gli occhi
fissi levati, guarderemo il puro
arco de' firmamenti: in fiammeggianti
caratteri di stelle il nome eterno
di **Libertà** scintillerà nel cielo.



NOTE



(1) Sono, con qualche modificazione, alcune delle parole finali del *Prometheus unbound* di Shelley; al quale ugualmente appartiene il « colorito » del qui rievocato Titano, e perciò taluna delle immagini.

(2) E chi non lo sa che S. A. il Kronprinz fece bottino in Francia, Verre novello e novello Vanni Fucci, di oggetti d'arte rapinati nei palazzi e nei castelli?

(3) Credo appena di dover ricordare che alla battaglia di Valmy — di cui quella della Marna è la fatale sanzione storica — il Goëthe pronunciò le famose parole: « Da qui e da oggi comincia una nuova epoca della storia mondiale; » parole con cui, come tutto il mondo sa, il Carducci finisce il suo *Ca ira*: « al mondo oggi da questo — Luogo incomincia la novella istoria. »

(4) L'eroico non meno che paziente esercito inglese canta in marcia il ritornello: « It is a long long way to Tipperary ». Mi son permesso una lieve variante fonica, più consona all'italiano, nel nome.

(5) È la domanda e la risposta che in coro si rivolgono i soldati inglesi: « Are we downhearted? — No! »
« Siamo noi giù di cuore? (scoraggiati) — No! »

(6) Nella tradizione epica serba, il re Marco Kraïevich non è morto, nella sua tomba, ma dorme, e si sveglia ogni qualvolta un pericolo minaccia l'eroico suo popolo.

(7) Sì, lo credano gl' increduli, per incredibile che sia: a bambini belgi i tedeschi tagliarono le mani!

(8) La Kultur tedesca — è noto — sta confezionando una mostruosamente grande statua in legno di Hindenburg, su cui, dall'imperatore in giù, tutti i tedeschi planteranno il chiodo . . . della loro gratitudine.

O sempre pesante e grottesco Atta Troll, Germania!

(9) « E cortesia fu lui esser villano. » Ne chiedo scusa al lettore, che me la passerà buona in grazia del teutonico « Kolossal » tanto caro alla grossa mentalità germanica.

E dicendo « grossa », mi riferisco alla collettività, al carattere etnico. (Avvertenza a qualche buon intenditore). Non sono tra i balordi che ripudiano Goethe e Wagner!

REMO SANDRON, EDITORE — *Libraio della Real Casa*
Milano-Palermo-Napoli-Genova-Bologna

Altre pubblicazioni di

CORRADO ZACCHETTI

La letteratura francese

Sommario Storico e Antologia

Con brani di tutti gli scrittori dalle origini ai nostri giorni

Ad uso delle scuole e delle persone colte

Un vol. in-16, di pag. 791 — L. 4.

La laboriosa formazione

de

“ L' esprit français „

Un vol. in-8, di pagg. 100 — L. 1.

Prezzo del presente — Cent. 50.

